

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL PERSONAGGIO

In prima linea



INTELLETTUALE

Lilian Thuram, 49 anni, francese, è nato a Pointe-à-Pitre, in Guadalupa. Ex difensore, ha giocato in Italia dal 1996 al 2006 con Parma e Juve.

Lilian Thuram

Il mio calcio al razzismo

AL FESTIVAL DELLO SPORT L'EX DIFENSORE DI PARMA E JUVE PARLERÀ DEL TEMA CHE TANTO LO APPASSIONA E SUL QUALE HA APPENA SCRITTO IL SUO TERZO LIBRO: «QUANDO VIENI AL MONDO NON SEI BIANCO O NERO. TI CI FANNO DIVENTARE»

testo di
FABRIZIO SALVIO

foto di
LEO-PAUL RIDET

Sportweek #40

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL PERSONAGGIO

Lilian Thuram



Aveva nove anni Lilian Thuram quando iniziò a farsi delle domande. E mica quelle tipiche di ogni bambino, ma più serie e profonde: chi fosse, da dove venisse, perché il colore della sua pelle fosse nero. E perché, quel colore, per alcuni era sinonimo di differenze; di più, inferiorità. «Ero appena arrivato in Francia da Guadalupa», ha raccontato a *Vanity Fair*. «In classe qualche compagno mi chiama *sale noir*, sporco negro. La cosa curiosa è che io non avevo mai pensato a me stesso come a un ragazzino nero, e quella violenza proprio non la capivo. Dico sempre che nero, a un certo punto della mia infanzia, lo sono diventato. Quei ragazzini che mi insultavano a che età sono diventati bianchi?». Da qui, forse, l'ex difensore francese, dieci stagioni in Italia fra Parma e Juve - due scudetti in bianconero, una coppa Uefa in gialloblù e, soprattutto, il Mondiale del '98 vinto con la sua nazionale - partirà nell'incontro che lo vedrà protagonista giovedì 7 alle 10.30 al Festival dello Sport organizzato dalla *Gazzetta* a Trento. E parlando di sé e della sua storia di uomo e di calciatore, Thuram parlerà di razzismo, argomento sul quale ha sempre avuto molto da dire e che resta di attualità, anche e soprattutto nel calcio italiano, come dimostrano gli episodi delle ultime settimane, relativi a Mai-

gnan e non solo. Nel suo terzo saggio sul tema, *Pensiero bianco*, Thuram, 50 anni l'1 gennaio e dottore in Scienze Umane dopo le lauree honoris causa ricevute dalle università di Stoccolma (Svezia) e di Stirling (Scozia), affronta l'argomento a modo suo: di petto, in maniera provocatoria perfino.

PROGETTO NELLE SCUOLE

Mentre giocava, Lilian ha letto e studiato. A fine carriera ha iniziato a scrivere. «Il razzismo va prima capito, imparando la storia, e poi affrontato», ha detto girando in questi giorni il nostro Paese per presentare il suo libro. «Voglio far capire alla gente che quando vieni al mondo non sei bianco né nero, ti ci fanno diventare. A poco a poco entri in ruolo, assumi un atteggiamento senza accorgertene. E quando

LA VITTORIA PIÙ BELLA

L'ingresso in campo di Thuram con la Francia la sera del 12 luglio '98, quando, battendo 3-0 il Brasile, vinse il Mondiale.

sei bianco sei avvantaggiato, perché non sarai mai discriminato per il colore della tua pelle. Puoi prenderne coscienza o negare la realtà. Io, da nero, ho avuto una bella vita da giocatore, ma la disuguaglianza resta. E fa male».

Per questo gli piace girare il mondo con la sua fondazione, che ha messo a punto, tra gli altri, il progetto *Nous Autres* (Noi Altri), un programma multimediale di educazione contro il razzismo per insegnanti e alunni della scuola primaria, inviato gratuitamente alle scuole previa iscrizione a questo indirizzo: www.commandedevdnousautres.com/.

«Ognuno può dare un contributo per una società più giusta. E chi ha un ruolo nello sport, se vuol toccare gli altri deve discutere anche di altre cose che non siano soltanto quelle sportive». Devono, dovrebbero, farlo soprattutto gli atleti bianchi, proprio perché non sono toccati in prima persona dal problema. «Ci sono giocatori a cui non interessa lottare contro il razzismo, banalizzano e minimizzano. Poi

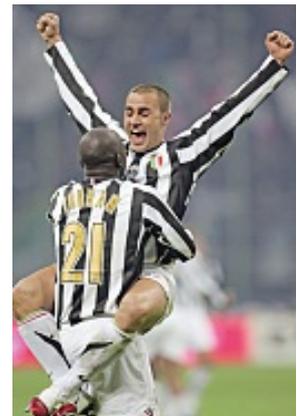


ci sono quelli che pensano a come cambiare le cose. Io so che l'uguaglianza va conquistata, e se sei un atleta è il campo il posto dove difendere l'uguaglianza. A Parma, quando esposero una striscione offensivo nei miei confronti, andai a spiegare. Sono sorpreso che in certi Paesi ci sia più tolleranza verso manifestazioni razziste dentro gli stadi. C'è sempre una scusa pronta: "non ho sentito", "sono poche persone", "non bisogna dare loro importanza", allenatori e giocatori spesso non hanno voglia di mettersi contro quei tifosi. Invece, sul razzismo, sull'omo-

Sportweek #40



«Molti allenatori e calciatori bianchi non fanno di più contro il razzismo perché temono di farsi nemici i tifosi»



fobia, sul cambiamento climatico non puoi restare neutrale. Se lo fai sei complice. Gregg Popovich, coach dei San Antonio Spurs della Nba, ha detto: «Noi non abbiamo la minima idea di cosa significhi essere nati bianchi, con vantaggi consolidati da centinaia di anni».

LADOMANDA DEL MISTER

Nei suoi anni di calcio Thuram ha toccato in prima persona il pregiudizio. «Quando giocavo nel Monaco, i compagni mi accompagnarono all'aeroporto a prendere Sandra, che sarebbe diventata mia moglie, ma appena

IERI E OGGI

Lilian fa lezione in una scuola contro il razzismo; a lato, con Cannavaro alla Juve.

la videro, si sorpresero: la tua fidanzata è nera? Era sottinteso: puoi permetterti di meglio. Ti insegnano che la bellezza è bianca, che per essere accettato ti devi scolorire». Un altro episodio in mensa. «L'allenatore mi chiede: «È vero che voi neri mangiate tutti insieme?». Lo invitai a guardarsi attorno, ai tavoli c'erano gruppi di giocatori bianchi, ma a loro la domanda

non era stata rivolta. Se tre bianchi frequentano lo stesso ambiente e si aiutano a vicenda, sono liberi di farlo, ma se lo fanno i neri ci si inquieta e si sospetta di loro». Ancora. «Un ex calciatore nero, oggi commentatore sportivo in tv, mi ha rimproverato: «Tu sei troppo concentrato sul razzismo, io non me ne preoccupo, non faccio la vittima». Ma quando gli ho chiesto quanti commentatori neri bianchi ci fossero nella sua trasmissione, mi ha risposto: «Neanche uno». Un giocatore bianco invece mi ha detto: «Se avessi avuto il tuo fisico e la mia

testa avrei fatto un'altra carriera». Tradotto: secondo lui i neri corrono e i bianchi pensano». Lo ha detto ai suoi figli calciatori, Marcus e Kephren: «Li ho avvertiti che i bianchi avrebbero sminuito le loro qualità intellettuali con la scusa di esaltare quelle fisiche. L'ho fatto perché il rischio è troppo alto: quando un pregiudizio ti tocca, potresti finire per credere che sia vero. Come padre, ho il dovere di spiegare loro la realtà». Una realtà che si rispecchia nel calcio: «Se Marcus fosse arrivato in Italia, come sembrava possibile a un certo punto,

MARK LEECH, MICHAEL STEELE

IL PERSONAGGIO

Lilian Thuram



Sportweek #40

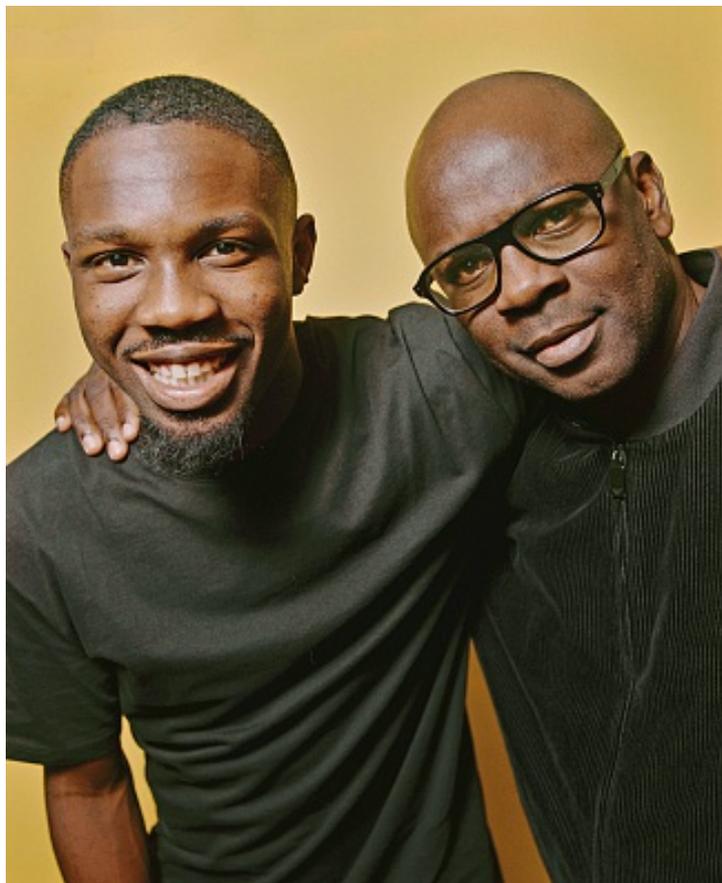
sarebbe stato oggetto di discriminazioni razziali più di quanto rischi in Germania. Il razzismo negli stadi italiani è più diffuso».

MA CHE LIBRO LEGGI?

Nella sua carriera, Thuram ha ricevuto anche curiosità sincera, se non addirittura solidarietà: «Buffon e Cannavaro si preoccupavano, perché vedevano che leggere certi libri mi turbava. E mi chiedevano: “ma che testo è?”». Testi che lo hanno portato a farsi le domande a cui oggi cerca di rispondere. «Mia madre diceva che il mondo va così, e le cose non possono cambiare. Ma non è vero: il pensiero bianco è un meccanismo del quale i portatori spesso non sono neppure consapevoli. Sono abitudini culturali. E possono essere modificate. Quando si parla del razzismo, ci si concentra sulle persone discriminate, mentre dovremmo interessarci delle persone che, anche senza volerlo, da queste discriminazioni traggono vantaggio. C'è una categoria che non viene mai messa in discussione: la categoria bianca. Che cosa significa “essere bianco”? Come si diventa bianchi? Perché la verità è che non si nasce bianco, lo si diventa. Avere mai visto una persona del colore di un foglio di carta bianco? No. Allora perché diciamo di una persona che è bianca? A che età si diventa bianchi?».

IL CORAGGIO CHE MANCA

Chissà se a Trento gli verrà chiesto ancora delle mancate manifestazioni di solidarietà verso i neri all'Europeo di calcio. «Immaginavo che i giocatori italiani, come di altre nazionali, non si sarebbero inginocchiati. Quando il razzismo lo soffi sulla tua pelle è normale com-



IL PENSIERO BIANCO
di Lilian Thuram
ADD EDITORE
288 PAGINE, € 18

PADRE E FIGLIO
Con Marcus, 24 anni, attaccante del Gladbach.

«Se mio figlio Marcus fosse arrivato in Italia sarebbe stato oggetto di discriminazioni razziali più di quanto rischi in Germania»

piere certi gesti, perché denunci quello che stai vivendo, e che vivono i tuoi amici e familiari. Per mettersi in ginocchio quando la discriminazione non la si subisce, invece, ci vuole vero coraggio. E, se manca, si trovano mille scuse. Alla fine, significa che per te non è importante. A tanti bianchi, visto che famiglie e amici non ne soffrono, il razzismo non interessa. Eppure il razzismo è soprattutto un problema dei bianchi. Il calcio è un pezzo di mondo, e come gran parte del mondo si spiega con l'ideologia capitalista. Quasi sempre il primo è il più ricco, e con il Covid i ricchi sono diventati più potenti. Mi chiedo se sia giusto accettare questa

realtà in cui comanda l'economia: è questa l'educazione e l'esempio che vogliamo dare ai ragazzi?». Gli hanno chiesto se gli dà fastidio che qualcuno lo possa accusare di essere a sua volta razzista verso i bianchi. «Fa parte del gioco. Il lavoro che faccio dà fastidio, lo posso capire. Obbligo a porsi domande sull'identità bianca, e i bianchi non hanno l'abitudine di farsele, si spaventano, non capiscono cosa succede, la terra sotto i piedi comincia a tremare. Nel libro dico che l'identità bianca e nera sono una costruzione, un'invenzione del mondo capitalista. Dobbiamo conoscere la storia della costruzione delle razze per crescere insieme.»